

Prigionieri del presente

«**S**esso oggi ci sentiamo prigionieri del presente: è come se l'uomo avesse smarrito la percezione di far parte di una storia che lo precede e lo segue».

Mi ha colpito questa frase della lettera apostolica che il Papa ha dedicato alle Chiese orientali, resa pubblica, non credo a caso, congiuntamente al testo del discorso tenuto a Trento il 30 aprile, nella solenne celebrazione dei quattrocentocinquanta anni di quel Concilio. Sono due documenti tra loro collegati sia dal ricordo di drammatici momenti di divisione (la scissione dell'Oriente e la Riforma) sia dallo spirito con cui si cerca di individuare e percorrere strade di ricomposizione, pur sapendo che non si tratta certo di tempi né brevi né prevedibili. Quel che conta è non indugiare solo sulle origini delle fratture, quasi rassegnandosi ad una insuperabilità del fatto da

secoli compiuto. E neppure deve essere richiesta dalla Chiesa cattolica una simultaneità di atteggiamenti nelle controparti dell'indirizzo ecumenico. Non siamo sicuramente all'anno zero in questo campo (basti riguardare gli atti del Concilio Vaticano secondo) ma è fuor di dubbio che l'attuale Pon-

tefice ha assunto posizioni nuove e coraggiose, anche – accanto ad *Acta Apostolicae Sedis* – di facile comunicativa come la visita al Tempio maggiore degli ebrei romani; la preghiera comune nella chiesa evangelica in occasione del quinto centenario di Lutero; la liturgia della parola in San Pietro insieme ai vescovi protestanti del Nord Europa nel nome di santa Brigida, con l'epistola letta dalla regina di

La lettera apostolica sulle Chiese orientali e il discorso del Papa per i 450 anni del Concilio di Trento sono documenti...

Svezia.

Ed in un ambito inter-religioso ancora più ampio va menzionato il grande incontro di Assisi, di cui annualmente la Comunità di sant'Egidio rinno-

va lo schema con significative presenze.

Con la superficialità che contrassegna alcune fonti informative, c'era chi riteneva di poter *anticipare* che a Trento sarebbe stata annunciata la *riabilitazione* di Lutero, in presunta analogia – sintomo di grande confusione di campi – con la revisione della condanna di Galileo.

Il Papa, dopo aver sottolineato che i Padri conciliari tridentini «evitarono di inasprire la polemica con specifiche condanne personali, pur rigettando con fermezza le dottrine dei Riformatori là dove spezzavano la continuità della Tradizione e ne smarrivano dati essenziali», ha detto di avere incoraggiato negli anni scorsi lo sviluppo del dialogo con i *fratelli eredi della Riforma protestante*. Ed ha aggiunto che i risultati di un gruppo misto di teologi si sono rivelati promettenti e fanno sperare che si possa arrivare ad ulteriori punti di convergenza sui quali non è ancora realizzato un accordo sufficiente.

Undici anni or sono, nel quadro del quinto centenario della nascita di Lutero, presi l'iniziativa, insieme ai Padri agostiniani e all'allora ambasciatore della Germania orientale dottor Gysi, di un convegno, ospitato presso l'Accademia dei Lincei, che raccolse studiosi germanici e italiani di grande rilievo e che ebbe, il 24 marzo 1984, una non pre-

vista parentesi in Vaticano, con un discorso molto approfondito del Santo Padre, che volle lodare il nostro programma che corrispondeva al duplice impegno necessario per ricostruire l'unità: un co-

scienzioso lavoro di ricerca storica e il dialogo della fede nel quale si esprime la ricerca dell'unità stessa.

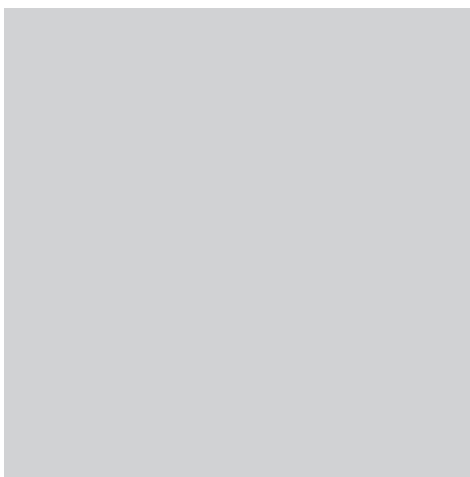
«Il passato è presente», notò il Pontefice, «si in-
sinua nell'oggi dispiegandone ancora i suoi effetti. Per questa ragione ci dobbiamo porre davanti alla storia con uno sguardo sereno, senza partito preso, lasciandoci guidare soltanto dalla ricerca della verità. Vogliamo dare credito alla purificazione che la verità è capace di arrecare».

Ma il Papa toccò esplicitamente un ulteriore tema, quello delle radici cristiane dell'unità dell'Europa, a sottolineare la quale aveva voluto affiancare come *protettori* vicino a san Benedetto i santi Cirillo e Metodio.

«Oggi si risveglia fra i cristiani di Europa una coscienza nuova, della loro specifica responsabilità nella costruzione di un'Europa unita, che tragga ispirazione ed energia da quella tradizione cristiana che unisce tutti i suoi popoli. Non si deve dimenticare – e tanto meno rinnegare – che la vita di questi popoli, al Nord come al Sud, all'Est come all'Ovest, è obiettivamente radicata in valori cristiani: e questi comuni valori cristiani possono ridare loro la consapevolezza di appartenere ad un'unica famiglia di popoli. Va crescendo fra i cristiani divisi l'istanza profonda di ritrovare la loro unità storica per costruire insieme la dimora della famiglia dei popoli europei. L'unità dei cristiani è profondamente connessa all'unificazione del continente: questa è la nostra vocazione e il nostro compito storico nell'ora presente».

►

...collegati dallo spirito con cui si cerca di individuare e percorrere strade di ricomposizione tra i cristiani



Quest'ultimo passo del discorso del Santo Padre fu ripreso nella conclusione dei nostri lavori, non solo comparando analogie e differenze tra l'Unione europea ai tempi di Lutero e ai nostri giorni, ma rilevando il significato che il ricordo di Lutero aveva per tutto il popolo tedesco. A Worms, qualche mese prima, il cancelliere Kohl aveva affermato che «Lutero impersona la comune identità storica e culturale dei due Stati tedeschi, al di là delle loro rispettive differenze sui piani politico e sociale». E ci venne fatto notare che nella cosiddetta Repubblica Democratica Tedesca era data molta più enfasi alle celebrazioni luterane che non a quelle del coincidente centenario di Carlo Marx. Con una punta di malizia si accennò che non era passato molto tempo da quando Lutero veniva presentato come *servo dei principi e traditore della causa rivoluzionaria*, epiteti che vanno collegati all'atteggiamento di favore ai grandi feudatari da lui assunto nella ribellione dei contadini.

A mia volta, rilevai che il destino di Lutero era curioso. Oggi si presenta sul piano politico come un campione dell'unità; cinque secoli fa, invece, era il simbolo della divisione religiosa; e la sua Riforma fu usata dai principi tedeschi, guadagnati alla causa dell'*indegno evangelista di Nostro Signore Gesù Cristo* (così si era autodefinito) come un'arma per cercare di sottrarsi all'universalismo cattolico su cui Carlo V aveva tentato di restaurare l'Impero.

Senza nulla togliere al carattere religioso preminente della Riforma, è pur vero che l'insegna-

mento luterano fu visto sul piano politico come un mezzo per affrancarsi dall'autorità non soltanto spirituale del Papato.

Non si può certo spiegare il fenomeno di Lutero – e, tanto meno, il suo successo presso tutte indistintamente le classi sociali – se facciamo astrazione dal preciso contesto nel quale tale fenomeno ha attecchito e si è sviluppato. La cornice di questo contesto – è bene ricordarlo – era l'Europa del XVI secolo; un'Europa dominata da un senso spiccato dell'insicurezza, che colpiva le istituzioni non meno delle coscienze. Così si assisteva al diffondersi di un'inquietudine apocalittica, di cui era manifestazione l'attesa dell'Anticristo, che

Lutero identificherà in Leone X; al dilagare di un sentimento di paura, che provocava, di fronte alle cruente lotte interne e, soprattutto, di fronte all'imminente pericolo turco, l'attesa di catastrofi giudicate inevitabili.

Si assistette, altresì, al sorgere e all'affermarsi dell'individualismo, che ebbe fra le sue cause, proprio il sentimento di scarsa chiarezza sui punti essenziali della dottrina cattolica, che spetterà, poi, al Concilio di Trento di superare.

L'analisi del nostro convegno del 1984, elogiato dal Santo Padre, fu priva tanto di ostilità pregiudiziali che di infatuazioni difensive. Ci sembrò di poter rilevare che non pochi coefficienti di obiettiva validità si trovano anche nell'errore globale del

tormentato personaggio studiato; ed è questa ricerca di frammenti di bene che costituiva la novità di un atteggiamento in proposito, diverso dalla dura e reciproca incomunicabilità del passato.



PAOLO GALOSI

**Disse papa Wojtyła
nel 1984: «Ci
dobbiamo porre
davanti alla storia
con uno sguardo
sereno, senza
partito preso»**

Se lo sviluppo possibile del riavvicinamento con gli *eredi della Riforma* è affidato per il momento al paziente confronto tra i teologi, verso l'*oriente cristiano* il Papa ha usato tesi ed espressioni di ammirata comprensione, vedendo nella ricchezza di alcuni momenti della sua liturgia e «nel silenzio che adora» modelli affascinanti; e proponendo di riconoscere insieme, cattolici e ortodossi: «La santità di quei cristiani che negli ultimi decenni, in particolare nei Paesi dell'Est europeo, hanno versato il sangue per l'unica fede in Cristo».

Il dialogo con gli «orientali» vede nel presente in molte aree il superamento di un ostacolo politico, mentre resta sempre la difficoltà di non avere un interlocutore, ma altrettanti vertici di chiese cosiddette autocefale. La caduta dei regimi comunisti ha rimosso sia le persecuzioni antireligiose e l'ostracismo dei credenti sia una politicizzazione, specialmente delle gerarchie, differente tra uno Stato e l'altro, ma comunque esistente.

Aperte al vento della libertà oggi le popolazioni sono peraltro esposte ad una forte involuzione psicologica e confusione di valori. Dovrebbero quindi – per reazione e per prevenzione di ulteriore degrado – trovarsi piattaforme comuni tra credenti (non solo tra cattolici e cristiani ortodossi o riformati) per contrapporsi in uno spirito almeno tendenzialmente unitario al neomaterialismo.

Non è fantasioso interpretare il moltiplicarsi di sette di vario tipo non solo come frutto di una propaganda non povera ma anche come corrisposta ad una ripetitività talvolta arida e spoglia, incapace in particolare di attrarre i giovani.

Per quel che conta, sono rimasto impressionato da una statistica recente che attesterebbe una alta percentuale di persone che crede – con motivazioni e prospettive varie – alla reincarnazione, per un evidente influsso di lontane dottrine orientali. Mettere in valore alcuni aspetti delle Chiese cristiane d'Oriente può contribuire a correggere queste deviazioni. Per questo è importante il passaggio dalla dichiarazione della loro dignità fatta il secolo scorso da Leone XIII all'invito a conoscerle in tutta la gamma delle loro positività, rivolto da Giovanni Paolo II con ardita tempestività.

Giulio Andreotti

30GIORNI

nella Chiesa e nel mondo

Direttore

Giulio Andreotti

DIREZIONE E REDAZIONE

Via M. Malpighi 2
00161 Roma
Tel. 06/4403821 (7 linee r. a.)
Fax: 06/4403014

Vicedirettori

Roberto Rotondo,
Giovanni Cubeddu

Collaboratori

Pina Baglioni, Lorenzo Bianchi,
Massimo Borghesi, Lucio Brunelli,
Lorenzo Cappelletti, Stefano
Caprio, Gianni Cardinale,
Maria Pia Comunale, Giacomo B.
Contri, Ignace de la Potterie sj,
Stefania Falasca, Raffaello Fellah,
Giuseppe Frangi, Guido Horst,
Cristiana Lardo, Davide Malacaria,
Stefano M. Paci, Marco Pigliapoco,
Mimmo Stolfi, Andrea Tornielli,
Gianni Valente

Hanno collaborato inoltre a questo numero

Patricio Aylwin Azocar,
Fabrizio Contessa,
Giampaolo Mattei,
Orazio Petrosillo,
Antonio Socci

30GIORNI

è una pubblicazione mensile
registrata presso il Tribunale
di Roma in data 11/11/93, n.501

Società editrice

Trenta Giorni soc. coop. a r. l.
Sede legale via Doria 1
Civitavecchia – Roma

Consiglio di amministrazione

Giovanni Cubeddu (presidente),
Roberto Rotondo (vicepresidente),
Federico Ciccarella
(amministratore delegato)

Direttore responsabile

Roberto Rotondo

Stampa

Fratelli Spada spa
Via L. Romana 60
Ciampino-Roma

Fotolito e colore

Scroi srl
Via Monti di Pietralata 21
Roma

Distribuzione in libreria

Messaggero distribuzione srl
Padova tel. 049/8930922
Milano tel. 02/7490679
Roma tel. 06/6382835

UFFICIO ABBONAMENTI E DIFFUSIONE

Via M. Malpighi 2
00161 Roma
Dal lunedì al venerdì
Ore 9-13 / 14-18
Tel. 06/4403822
Fax: 06/4403041

Abbonamenti

Italia L. 70.000
Paesi europei e del bacino
mediterraneo L. 130.000,
\$ Usa 85 (posta aerea)
Paesi extraeuropei L. 160.000,
\$ Usa 105 (posta aerea)
Una copia L. 7.000
Arretrati L. 12.000

Versamenti

C/C postale n. 47509005
intestato a:
Istituto Editoriale
Internazionale spa
Via M. Malpighi 2
00161 Roma;

oppure inviare a
Via M. Malpighi 2
00161 Roma
assegno bancario non trasferibile
intestato a Trenta Giorni s. c. r. l.

La spedizione è in abbonamento
postale – 50% Roma

Finito di stampare
nel mese di maggio 1995

Questo numero è stato chiuso il 20-5-95

EDIZIONI INTERNAZIONALI

a cura dell'Istituto Editoriale
Internazionale spa,
Via Malpighi 2 – 00161 Roma

Segreteria di redazione

Hania Khalifeh

Curatori

Anne-Sonia Convers,
Viviane Hewitt, Jane Nogara,
Felix Palacios, Christoph Scholz

UFFICI DI CORRISPONDENZA Brasile

Largo do Paissandú 72, cj. 803,
10134 Centro São Paulo SP
Tel. 0055/11/229.8498

Spagna

Cervantes 21, 1° 8,
28014 Madrid
Tel. 0034/1/4299366;
Fax: 0034/1/4298104

Argentina

Las Heras 2446 – 7mo. “J”
CP: 1425 – Buenos Aires
Tel: 0054/1/803-0210

Germania

Theaterstraße 30 - 32 D
52062 Aachen
Tel. 0049/241/405727;
Fax: 0049/241/21019

Francia

4, Rue Cambon
75001 Paris Tel. 0033/1/42961144

Stati Uniti

28, Trinity Street
07860 Newton – N. J.
Tel. 001/201/3830322;
Fax: 001/201/5795541